tanti Luoghi prefidiati in Piemonte, furono fatti negoziati da Madama Reale *Cristina* per ottenere il rilascio in sua mano di Carmagnola, Asti, Demonte, e Laufet, ed anche della Città di Torino, a riserva della Cittadella, dove (siccome ancora in Verrua, Santià, e Cavours) dovea restar guernigione Franzese. Fu conchiuso questo lungo Trattato solamente nel dì tre d' Aprile dell' Anno seguente. Uscito in campagna nel Mese di Giugno il *Principe Tommaso* colle milizie del Re Cristianissimo e Piemontesi, andò a cercar la buona ventura. Si staccò da lui in questi tempi il valoroso Generale *Marchese Guido Villa*, disgustato da' Franzesi, e passò al servizio del Papa, ma con ritornar da lì a non molto al servizio di Madama Reale. Dopo avere esso Principe Tommaso colla spedizione di Don Maurizio di Savoia acquistato il Castello di Ponzone, si portò sotto Arona sul Lago Maggiore; ma scoperta l'intelligenza, ch' egli aveva in quel Luogo, e trovata poco prima ben provveduta d'armati quella Terra e Rocca, andò a mettere il campo alla Terra o sia Città di Santià. In questo mentre il *Marchese di Vellada* Governator di Milano, che aveva atteso a riuforzarsi di gente con raccogliere la licenziata dal Papa e dalla Lega, ebbe maniera di sorprendere la Cittadella d' Asti, ma non potè aver la Città, sostenuta dal coraggio de gli abitanti, ed appresso rinforzata con buone truppe dal Principe Tommaso. Continuato poi l'assedio di Santià, furono forzati i difensori Spagnuoli a capitolarne la resa nel dì sei di Settembre. Ciò fatto il Principe condusse l'Armata all'assedio della suddetta Cittadella d' Asti, che si tenne forte fino all'ultimo del Mese suddetto. Quindi con disegno d'impadronirsi del Finale di Spagna, sprovveduto allora di gente, valicò l'Apennino; ma avendo il Vellada senza ritardo spediti colà mille e quattrocento fanti, nè comparendo secondo il concerto alquanti Legni Franzesi, che doveano fiancheggiar l'impresa per mare, gli convenne tornarsene in Piemonte colla testa bassa.

Cosa avvenne in quest' Anno, che fu la sorgente d' infiniti guai alla Repubblica di Venezia. Veleggiava pel Mare Carpazio la squadra delle Galee de' Cavalieri di Malta, che per l'impiego loro di tener netto, per quanto possono, da' Corsari Infedeli il Mediterraneo, presso i Turchi e Mori son chiamati i Corsari Cristiani. Vogliosi anch' essi di qualche preda, si avvennero alle Crociere, settanta miglia lungi da Rodi, in un grosso Galeone, o sia Vascello Turchesco, accompagnato da due altri minori, e da sette Saiche. Poco vi volle ad accorgersi, che quel gran Legno conteneva nel suo seno di molte ricchezze; però al valore & ardire ordinario de' Maltesi s'aggiunse la speranza di un ingordo botti-